Martedì 5 Gennaio 1915

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE Anno XX N. 4

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Spedizione in abbonamento postale

Tra Francia e Italia

Alleanze e matrimoni

Le alleanze con Casa Savoia, spesso rotte e continuamente riannodate, hanno avuto attraverso i secoli, nella storia di Francia, singolare peso. I principi sabaudi ebbero sempre un'importanza superiore all'entità del proprio territorio, e questo fatto dipese, non solo dal loro valore militare e dalla loro accortezza politica, ma anche dalla «gran virtù del perseverare», di cui dettero prova. Erano chiamati «i portieri d'Italia», e, perciò, il Sacro Romano Impero, come la Francia, li volevano amici.

Circa quattro secoli or sono, Carlo V scriveva a *Carlo III*, duca di Savoia, pregandolo, quale buon principe e vassallo, di ben custodire i passi delle Alpi, onde i francesi non potessero *varcarli*, ed in *ogni* tempo è stato appunto per l'entrata in Italia che vennero, da ambo le parti, corteggiati i principi savoiardi. Essi avevano due porte aperte, l'una sull'Italia, l'altra sulla Svizzera e la Francia, e sia con le azioni militari, sia con i matrimoni o le alleanze politiche, trovarono sempre modo di aumentare il loro territorio, per poi riperdere le terre acquistate e riconquistar e con aiuti diversi.

Queste alternative durarono parecchi secoli; finalmente Enrico IV di Francia, rinunziando alle avventure italiane, firmò con Carlo I, duca di Savoia, il Trattato di Lione, che parecchi anni dopo cementò col dare in moglie al di lui figlio la sua secondogenita, *Cristina* di Francia. Pur troppo, a quel trattato, che volgeva definitivamente verso l'Italia le ambizioni di Casa di Savoia, i successori di Enrico IV non seppero restare fedeli, e Richelieu commise il grave errore di voler cambiare l'alleato in vassallo. Questa politica di umiliazioni si riassume nell'imposizione del trattato di Cherasco, per il quale Vittorio Amedeo I dovette cedere alla *Francia Pinerolo e Val Perosa*; d'allora in poi, vediamo tutta la politica savoiarda aggirarsi intorno alla restituzione di Pinerolo.

Dopo che fu riacquistata quella città, altre divergenze sorsero tra i due Stati, provenienti quasi sempre dal fatto che la *Francia non tenne mai conto* dell'amor proprio della sua vicina, anzi cercò costantemente di umiliarla e di farle sentire che la teneva nella sua dipendenza. A ciò, continuamente si ribellarono i fieri principi savoiardi, e siccome la storia si ripete sempre, abbiamo *visto più volte* l'Italia moderna inalberarsi di fronte alle mal velate insolenze della stampa d'oltr'Alpi, od alle parole imprudenti degli uomini di Stato *francesi*.

Fra i due Paesi da tanti legami uniti che son fatti per marciare d'accordo e *sostenersi a vicenda*, come l'aveva capito Enrico IV, c'è pur troppo ancora la solita pietra d'inciampo: la suscettibilità degli uni e le parole offensive degli altri. *Ora* c'è tregua, e non bisognerebbe mai più riaprire il conflitto.

Una volta fra i due contendenti, che si urtavano sempre, per riavvicinarsi dopo, sorgeva la lunga falange delle donne di ambo le razze, che spose, madri o figlie stendevano le mani, quali portatrici di pace; oggi, che non è più possibile di ricorrere ad un matrimonio per pacificare gli animi non possiamo fare assegnamento che sullo spirito riflessivo dei due popoli, insegnati dall'esperienza.

×

Senza risalire a Carlomagno, che ebbe per prima moglie quella tenera e dolente Ermegegilda, figlia di Desiderio, re dei Longobardi, alla quale il Manzoni fa dire si dolci parole:

Sola e debol son io, ma sei tu il mio Unico amico! Se fui tua, se alcuna Dolcezza di me avesti..

nè a quella Adelaide, italiana, del cui passato la storia non ha serbato ricordo se che, durante circa trentaquattro anni, *fu moglie di Ugo Capeto, il fondatore* della dinastia francese, e neppure ad Alix di Savoia, figlia di Umberto II, che andò sposa a Luigi VI di Francia, le alleanze tra principi francesi e principesse italiane o viceversa furono sempre numerosissime e non possiamo qui rammentarle tutte.

Il Conte Verde, Amedeo VI, aveva sposato la duchessa Bona di Borbone, che fu poi reggente di Savoia; cercarono pure mogli francesi, il Conte Rosso, Amedeo VII, ed Amedeo VIII il Pacifico, come anche Amedeo IX, che sposò Jolanda, figlia di Carlo VII, re di Francia, la quale fu pure reggente di Savoia e lasciò traccia di sè nella storia sabauda. Quasi in ogni generazione, fra le due stirpi c'era uno o più matrimoni che nascondevano spesso qualche trattato segreto o qualche progetto politico.

Fra le donne italiane, maritate in Francia, una figura poetica va specialmente ricordata, quella di *Valentina* di Milano, figlia di Gian-Galeazzo Visconti, che andò sposa al duca di Orleans, fratello del disgraziato Carlo VI, *la quale* portò in quella Corte dissoluta una nota sentimentale e seria; essa era l'antitesi della sciagurata sua cognata, *Isabeau di Baviera*, che le aveva rapito l'amore del marito. Quando questi morì assassinato, Valentina, che tuttora lo amava teneramente, rifiutò qualsiasi *consolazione*, dicendo queste toccanti parole che vennero dalla storia registrate: «Plus ne m'est rien, rien ne m'est plus!»

Una delle melanconiche mogli di Luigi XI era pure una principessa di Savoia: la sua sorte non fu felice e se non *disse, morendo*, come Margherita di Scozia che l'aveva preceduta nel talamo del triste Sire: «Fi de la vie q'on ne m'en parle plus!», lo dovette pensare.

Un'altra principessa sabauda ebbe più lieta esistenza alla Corte di Francia: *intendo* parlare di quella brillante Luisa, duchessa di Angoulême, figlia di Filippo II, duca di Savoia, che fu madre a Francesco I e ne plasmò il carattere. Donna spiritosa, ambiziosa, audace ed astuta, essa idolatrò pazzamente il figliuolo; fin da bambino lo chiamava *sempre*: «*Mio re, mio signore*, mio Cesare, mio figlio». Quel Sovrano che si potentemente si sentiva attratto verso l'Italia, non solo per conquistarvi *nuovi regni*, ma perchè innamorato della sua arte, e che seppe attirare alla sua Corte un Leonardo, un Tiziano, un Benvenuto *Cellini, un* Primaticcio, aveva attinto dalla madre qualcosa della genialità italiana e se fu chiamato padre del Rinascimento francese, ciò è dovuto in parte alla influenza della principessa sabauda.

I matrimoni tra Francia ed Italia continuarono durante i susseguenti regni: Francesco I aveva dato la sua figlia Margherita in moglie ad Emanuele Filiberto; poi il trono di Francia *fu occupato* da due fiorentine, Caterina e Maria dei Medici, con poco fortunato esito per la loro seconda patria; dopo questo periodo, le alleanze sabaude ricominciarono; la figlia di Enrico IV — già l'abbiamo detto — sposò Vittorio Amedeo I, e fu reggente di Savoia, *come lo fu pure* la sua nuora, un'altra principessa francese, la bella Giovanna Battista di Nemours. Ambedue, nella loro vedovanza, portarono il nome di Madama Reale, e durante la minore età dei loro figli la politica savoiarda fu di remissione verso la Francia. *Poco mancò* pure che Luigi XIV non sposasse un'italiana: la sua cugina, Margherita di Savoia, che fu condotta a tale scopo a *Parigi dalla* madre, ma era bassa di statura e non piacque al giovane re, il quale invece avrebbe sposato molto volentieri Maria Mancini, nipote di Mazzarino.

La tradizione però non fu rotta, ed Anna d'Orlèans, nipote del re, sposò Vittorio Amedeo II, ma questa *unione* non fece che inasprire i rapporti tra le due Corti. Luigi XIV, sempre disposto a far sentire ai principi savoiardi che li *considerava* come suoi dipendenti, credette poter esagerare la nota e, trattando Vittorio Amedeo da zio a nipote, volle mescolarsi di ogni dettaglio della sua vita e della sua Corte. Il giovane principe si adombrò di tanti consigli non richiesti; egli *già odiava* la *Francia* e detestava la madre, Giovanna Battista di Nemours; a questa non perdonava nè la sua politica remissiva verso Luigi XIV, nè la sua condotta troppo galante, che feriva il suo orgoglio, nè sopratutto di averlo tenuto, più del necessario, *lontano* dal *governo* dei *suoi* Stati. Quando seppe che il Re di Francia aveva comprato Casale dal Duca di Mantova, i suoi rancori si acuirono: Casale e Pinerolo nelle mani del vicino, era il Piemonte aperto al nemico, ed ei giurò a sè stesso di *riprendere l'una città* e di *ottenere* l'altra, *ma* per ciò occorreva dissimulare, cosa che gli riusciva facile; qualcuno ebbe a dire di lui: «Il suo cuore è coperto di monti come il suo paese», e certo egli è che Vittorio Amedeo possedeva un singolare potere di dissimulazione.

La persecuzione contro i Valdesi del Piemonte, imposta da Luigi XIV al Duca di Savoia, alla quale questi mal si adattava, aumentò i suoi rancori contro la Francia, ed egli finì con aderire segretamente alla Lega di Augsbourg. Non buttò la maschera che tre anni dopo, quando Luigi XIV, insospettito, domandò al nipote di far occupare dalle sue truppe la cittadella di Torino. Fu la rottura completa, ma *pochi anni dopo i due Sovrani*, avendo capito l'errore commesso, intavarono dei negoziati; un matrimonio, come al consueto, doveva suggellare il nuovo patto, che fu chiamato «la pace di Savoia» e del quale la figlia di Vittorio Amedeo, la più rappresentativa delle principesse sabaude, maritate in *Francia*, doveva essere il pegno.

×

Adelaide di *Savoia* che sposò il Duca di Borgogna, figlio del gran Delfino, occupò alla Corte di Francia, una posizione che nessun'altra principessa ebbe mai. Adorata da Luigi XVI, il quale riportò sopra di lei tutto l'affetto di cui il suo cuore egoista era capace, la piccola duchessa di undici anni seppe pure cattivarsi le grazie di M.me de Maintenon, quella pseudo regina di Francia, la quale soddisfava con Adelaide di Savoia *i suoi istinti materni*, non mai finora appagati ed, in pari tempo la sua mania educativa.

Ma più che di educazione, pensarono i due vecchi a divertire ed a viziare la bambina che allietava il loro ambiente, in special modo il re, a cui pesava, in fondo, la vita *rigida* impostagli, dopo la morte della regina, dalla sua austera compagna, preoccupata anzitutto com'era della salute eterna del *sovrano* che tanti peccati aveva da scontare. Egli era felice, col pretesto di distrarre la nipotina, di ridare un po' di allegria alla sua Corte e di *far* credere al mondo che il fatto di veder la fortuna cominciar a disertare i suoi eserciti non turbava in nulla la *sua serenità di re onnipotente*.

Durante quindici anni la piccola duchessa regnò sul cuore del monarca, della prudente marchesa, del *giovane* marito e sull'immaginazione di tutta la Corte. Il suo prestigio era grandissimo ed è naturale che ne fosse un po' *inebriata*; però, siccome aveva un carattere naturalmente affettuoso, essa amò sinceramente i suoi nuovi congiunti, senza però dimenticare *mai* la sua gente — lo prova la sua corrispondenza con la propria famiglia — e dovette soffrire molto quando fu rotto l'accordo *tra Francia e Piemonte* e che la guerra scoppiò tra le sue due patrie. La sua vantata influenza sul gran Re, per il quale essa in fondo *non rappresentava* che una piacevole distrazione, non valse a l arrestarlo nei suoi propositi. Anzi, alla povera principessa *fu vietato di manifestare* il suo dolore e mentre aveva il cuore straziato doveva prender parte a tutti i divertimenti di Corte e rimanere sempre *sorridente* ai lati del monarca, che moveva le armi contro suo padre.

Simile sorte toccò ad una sua omonima, Maria *Adelaide* di *Adsburgo*, moglie a Vittorio Emanuele II, durante le campagne del 1848-49, ma almeno l'arciduchessa d'Austria non era costretta all'apparenza della gioia, non ammettendosi alla severa Corte di Torino i divertimenti in tempo di guerra.

Non possiamo in queste brevi *pagine* rifare la storia di quello che dai francesi è chiamato «il tradimento di Vittorio Amedeo» nè dell'assedio di Torino, *nè* delle vittorie del principe Eugenio di Savoia — di cui Luigi XIV aveva disprezzato la spada — nè delle trattative di pace di cui, purtroppo, la duchessa di Borgogna, diventata Delfina di Francia, non ebbe la gioia di vedere l'esito. L'ammaliatrice di tanti *cuori* doveva morire *giovanissima*, alla età di ventisei anni — avvelenata, dissero molti, senza che l'imputazione potesse mai essere provata — lasciando dietro di sè in Francia un luminoso ricordo.

L'accusa che alcuni storici le mossero di aver tradito gli interessi della Francia, avvisando segretamente suo padre dei movimenti dell'esercito francese e della politica di Luigi XIV, è stata smentita da un accurato studio e della sua corrispondenza. Il «fiore di Savoia», come essa venne chiamata, *non era uno spirito politico* come la sua sorella Luisa, regina di Spagna. La loro madre diceva, parlando delle sue due *figliuole*: «L'une est faite pour se mêler de tout et l'autre pour ne se mêler de rien». Ed infatti Maria Adelaide si accontentava di *affascinare i cuori*.

×

L'ultima guerra tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo segnò la fine dell'influenza borbonica in Piemonte, però la serie dei matrimoni continuò tra le due Case e vediamo Clotilde di Francia sposare Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, mentre i suoi fratelli, i conti di Provincia ed il conte di Artois, si ammogliavano ambidue con delle principesse savoiarde. Un'altra principessa di Savoia-Carignano, maritata in Francia, fu quella poetica e disgraziata Lamballe, che finì così tragicamente *nelle vie di Parigi durante la* rivoluzione. Ma tutte queste unioni non ebbero nè colore nè carattere politico.

Quindi venne il pericolo del primo *Impero*.

Più tardi la tradizione dei matrimoni politici franco-italiani doveva riaffermarsi con quello di Clotilde di Savoia e di Napoleone Girolamo, che segna nella storia d'Italia una data memorabile.

D'allora in poi abbiamo visto ancora due duchi d'Aosta prendere per mogli due principesse francesi, una Buonaparte ed una Orléans, ma questi fatti non ebbero nessun significato importante. Con la ormai quarantaquattrenne Repubblica francese *le donne non potranno* più servire a cementar l'unione dei due Paesi; essa deve venir da sè, con una reciproca intesa sui rispettivi interessi. Ma se la Francia sinceramente ciò desidera, deve rinunziare al tono di padrone e non fornire mai più all'Italia il pretesto di cui si valse Vittorio Amedeo per giustificare la sua evoluzione: «Mi si voleva trattare da dipendente».

Dora Melegari

Notizie dal Friuli

NOTE AGRICOLE

I tori premiati nella revisione generale

Nell'autunno dello scorso anno la Commissione Zootecnica Friulana effettuò la revisione dei tori in tutta la provincia, assegnando dei premi in danaro ai tenutari dei migliori.

Ecco l'elenco dei premiati:

Mandamento di Tolmezzo. — Primo premio: Latteria Sociale di Socchieve.

Secondo premio: Stazione Sociale di Pesaris — Monai Daniele di Amaro — Chianta Antonio di Cavazzo — Copetti Ilario di Tolmezzo — Lupieri Giovanni di Preone.

Terzo premio: Monai Daniele di Amaro — Latteria Sociale di Verzegnis — Latteria Sociale di Illegio — Zanier Pietro di Vito d'Asio.

Quarto premio: Giovanni Pavani di *Forni di Sopra* — Giacobbe Martinis di Ampezzo — Stazione Sociale di Imponzo — Gortani Antonio di Cabia.

Mandamento di Moggio — Terzo premio Filaferro Vincenzo di Pontebba — Quarto premio: Capellani Alessandro di Dogna Quinto premio: *Giovanni Not di Moggio*.

Mandamento di Maniago — Secondo premio: Corona Osvaldo di Erto Casso — Terzo premio: *Giovanni Bos di* Barcis.

Mandamento di Udine secondo. — Primo premio: Fratelli Miotti di Moretto di Tomba. — Secondo premio: Pietro Mauro di Martignacco — Terzo premio: Fratelli Buttazzoni di Tavagnacco — Quarto premio: Bernardis Angelo di Mortegliano.

Mandamento di San Daniele — Terzo premio: De Marco Luigi di Dignano — *Quarto premio*: Angelo Buttazzoni di Fagagna — Domenico Piano di S. Daniele — Pietro Ferro di S. Odorico.

Mandamento di Spilimbergo — Quarto premio: Vittorio Cattarinussi — Rugo Giovanni entrambi di Tramonti di Sotto.

Mandamento di San Vito al Tagliamento — Primo premio: Amministrazione co. di Zoppola di S. Vito — Secondo premio: Salvador Vincenzo di Valvasone — Terzo premio: Amministrazione Toso di Morsano — Quarto premio: Enrico Taurian di Murlis — *Amministrazione co. di* Zoppola di San Vito — Giovanni Nadalin di Bolzano — Quinto premio: Luigi Maniago di Arzene.

Mandamento di Aviano — Secondo premio: Luigi De Mattia di Sedeano — Terzo premio: Angelo Zambon di Dardago — Poboledo Osvaldo di Grizzo — Circolo Agricolo di Aviano — Quarto premio classe B: Circolo Agricolo di Aviano — idem classe D.

Mandamento di Pordenone — Primo premio: Amministrazione Cosetti di Pasiano di Pordenone — Secondo premio: *Cigaina Domenico di Pasiano* — co. Giovanni Frattina di Pravisdomini — Amministrazione co. Zoppola di Zoppola — Terzo premio: Paolo del Zen di *Rorai Grande* — Pietro Pascotto di Azzano Decimo — co. Zoppola di Zoppola — Fantini Giovanni di Pordenone — Luigi Guerro di Tiezzo — Quarto premio: Ciot Giuseppe di Ghirano di Prata.

Mandamento di Sacile — Primo *premio*: Veralio *Giulio* di Brugnera — Secondo premio: Vicentini Angelo di Caneva — Luigi De Mattia di Porcia — Antonio Pesotto di Brugnera — Terzo premio: Amministrazione co. Brandolini di Sacile classe B. — idem classe D. — De Mattia Luigi di Porcia — *dottor Guido Sartori di Sacile* — Artigo Pietro di Brugnera.

Mandamento di Gemona — Classe A: Fadi Antonio di Venzone — Terzo premio: Valent Valentino fu Domenico di Venzone.

Classe B: nessun soggetto — Classe C: *Savonitti Emilio* di Buia secondo premio — Copetti Antonio di Gemona idem — Floreani Giuseppe di Zomeais quarto premio — *Classe D*: Copetti Antonio di Gemona secondo — Gubbiani Antonio di Ospedaletto terzo — Premi straordinari: Marcon Antonio di Ovoppo e Stefenatto Antonio di Ospedaletto.

Mandamento di Tarcento — Classe A: Leonardo Giovanni di Vedronza *(Lusevera) quarto premio* — *Classe* B: nessun soggetto — Classe C: Bertossio Antonio di Tricesimo secondo premio — Gori Zuliani di Nimis terzo — Boschetti Giuseppe di Collalto (Segnacco) quarto — Classe D: Bertossi Antonio di Tricesimo primo e secondo premio — Bussi Francesco di Savorgnan del Torre terzo e Boschetti Giuseppe di Collalto (Segnacco) quarto.

Mandamento di Latisana — Classe A: *e* B: *nessuno soggetto* — Classe C: Anastasio Giuseppe di Gorgo di Latisana primo premio — Stroppolo Gio Batta di Torsa di Pocenia secondo — Fabbro Luigi di Palazzolo di Modeano quarto — Classe D: Amministrazione co. Zoppola di Chiarmacis e Teor primo *e secondo premio* — Marsoni Fratelli di Ronchis terzo — Amministrazione Marzotto di Palazzolo di Modeano quarto.

Mandamento di Codroipo — Classe A: nessun soggetto — Classe B: Strol cav. Antonio di Camino terzo premio — *Classe C: nessun soggetto* — Classe D: D'Agostini Luigi di Zompicchia primo premio — Amministrazione Kechler di San Martino di Codroipo secondo *premio* — Amministrazione co. Mainardi terzo — Società Allevatori di Gradisca quarto.

Mandamento di Palmanova — Classe A: Vidal Giusto di Bagnaria Arsa primo premio — Classe B: nessun soggetto — Classe C: Vidal Giusto *primo, secondo e terzo premio* — Catsutti Gino di Meliarolo quarto.

Dev'essere evitato a qualunque costo

il contrabbando del rame

Si discorre tanto di contrabbando, di rifornimenti, di frodi a favore dell'uno e dell'altro dei belligeranti, ma ben pochi sanno *come*, *sopratutto*, la ragione per cui la guerra può continuare sia dovuto al fatto che il contrabbando del rame viene esercito su larga scala.

E' di ieri una nota del «Times» in cui a proposito della protesta Wilson per le note arrecate dall'Inghilterra a le navi *in viaggio si legge*:

«La nota protesta contro il nostro rifiuto a garantire da molestia i carichi di rame americano diretti all'Italia. Il rame, come ben sanno gli americani, è una assoluta necessità per i belligeranti, quanto la polvere per i cannoni.

Le *cifre stesse* delle statistiche americane mostrano che la esportazione di rame dall'America per i paesi neutrali confinanti coi territori dei *nostri nemici*, aumentò da meno di 10 milioni di libbre a più di 52 milioni di libbre nei mesi di settembre od *ottobre* 1914 *in confronto* degli stessi mesi dell'anno precedente e che la sola esportazione per l'Italia salì da 6 milioni 800 mila libbre a 25 mil. di libbre. Questo fatto non induce, forse, a credere che una gran parte di questo rame sia stato contrabbandato ad un *dato momento* in Germania od in Austria dove che sia? E non è da manifestare per noi la necessità di premunirsi contro i danni di un simile passaggio di materiale, riservandosi il diritto di esaminare accuratamente i carichi di esportazione?

«Noi siamo sicuri che il Ministero degli Esteri vorrà dare completa risposta a questa ed a tutte le altre allegazioni materiali contenute nella nota del minor tempo possibile. Gli americani sono desiderosi di vedere dissipato al più *presto il malumore* che in questi giorni è corso tra noi e loro e si crede che sia lo scopo principale della nota.

In questa è esclusa ogni idea di indurci a cambiare la nostra politica: il Presidente stesso ha riconosciuto che le *difficoltà* che *sono sorte sono* in gran parte dovute all'uso di false dichiarazioni da parte degli armatori americani ed di generi di contrabbando nascosti sotto carichi leciti. L'impedire questi sotterfugi aiuterà moltissimo il ristabilirsi di un accordo accettabile».

Il «Times» evidentemente vuol dimostrare che Austria e Germania poterono *rifornirsi* di rame attraverso l'Italia.

Ora questo fatto deve assolutamente cessare e il Governo ha l'obbligo di provvedere *affinchè* la vigilanza sia quanto mai più attiva ed efficace.

No, dall'Italia non deve uscire un solo chilo di rame, e questo non soltanto per ragioni evidentissime, ma anche perchè abbiamo ormai la sicurezza assoluta che detto rame serve *esclusivamente a fabbricare proiettili!*

Bisogna vigilare, e vigilare nel modo e nella forma più rigorosa: quanto è detto nel «Times» deve fare pensare seriamente....

Del resto, per quanto alle parole dell'ex presidente della Confederazione svizzera *non possa essere dato* valore assoluto pure è molto sintomatico questo brano di una intervista avuta dall'ex presidente predetto sig. Hoffman coll'inviato speciale del «Petit Parisien».

«Se la neutralità è violata, cosa che io debbo ignorare, non ha potuto esserlo che dai paesi di *spedizione*, vale a dire dall'Italia, ed è a questo paese che si debbono fare i reclami. Il Governo francese del resto ha preteso che durante le ostilità le navi siano munite non più di polizze di carico negoziabili, ma bensì pretese che esse indichino *in modo esatto il luogo* di destinazione ed il destinatario. Il diritto di visita esercitato dalle navi la guerra alleate costituisce la sanzione di questa misura. Quando una nave fermata in alto mare porta merce con polizze mandate ad un belligerante, le merci vengono subito confiscate. Se invece le merci sono mandate in un porto neutro si lasciano passare, ma la merce deve essere sbarcata e *consumata in* Italia. Se *essa* fosse rispedita e avviata attraverso la Svizzera la responsabilità sarebbe dell'Italia e non della Svizzera, in ogni *caso* potete essere certo che la Svizzera non favorisce la Germania di grano poichè noi non ne abbiamo abbastanza anzi *siamo* minacciati dalla carestia».

Abbiamo detto che a queste parole non può essere dato un valore assoluto; certo — però — possono essere poste in relazione con quanto è detto più su.

Il Governo deve vigilare e far vigilare!

x. y.

da Marano Lagunare

Interessi Maranesi

Egregio Signor
Direttore del Giornale «Il Paese»
UDINE

Oggi soltanto abbiamo avuto occasione di leggere la corrispondenza di «*Un vecchio maranese*» accolta nel Giornale da lui diretto del 19 corrente N. 301, nè è strano da parte nostra questo ritardo, giacchè i pescatori vivono lunghi giorni assenti da casa e quindi le notizie pervengono loro in ritardo.

Ciò permesso, a giustificazione di una rettifica a vari giorni di distanza, Le saremo grati se Ella vorrà coll'imparzialità consueta accordarci il minore spazio possibile e permetterci di esporre l'esatta versione dei fatti senza ricorrere al comodo sistema dei *pseudonimi* sotto i quali si *nasconde* forse qualche «giovane non maranese» poichè i vecchi maranesi (salve rare eccezioni) non hanno molta famigliarità colla penna.

E' notorio che a Marano Lagunare il Municipio si riduce ad un'unica stanza adibita a gabinetto del Sindaco, Ufficio del Segretario e dell'inserviente, aula per deliberazioni di Giunta e di Consiglio, archivio, ecc. ecc., il che necessariamente crea una condizione di cose affatto impossibile. Ad ovviare agli inconvenienti derivanti da *una simile promiscuità* di Uffici e persone i sottoscritti offrivano al Comune il fabbricato detto Palazzo Zaboga, attualmente adibito ad uso caserma di finanza coll'orto annesso e che si prestava allo scopo sia per la posizione elevata dominante la laguna, sia per la solidità della costruzione, sia infine perchè, demolendo la cinta dell'orto si percepiva un migliaio di lire di pietra e si dotava il paese di un piazzale con vantaggio delle case circostanti che attualmente mancano di aria e luce.

Si affermò in Consiglio e si scrisse sul di Lei giornale che al Municipio bastavano i locali ad uso posta e telegrafo; che il prezzo richiesto era superiore a quello esposto in precedenti trattative con terzi; che le spese di riatto locali sarebbero ascese a lire diecimila; che dalle *nuove* affittanze di valli e terreni si ritraranno redditi inferiori agli attuali; che infine colle spese di acquisto e riatto si potrà in seguito ex novo in posizione più centrica.

Non per difendere la nostra proposta, ma puramente perchè non sembri siasi tentata una speculazione a danno del Comune osserviamo: I. Che i locali ad uso Ufficio Postale non sono affatto sufficienti ai bisogni comunali e richiederebbero spese di adattamento non trascurabili;

2. Che in precedenza i locali nostri non vennero offerti a prezzi minori, ma anzi furono respinte serie proposte di vendita appunto perchè troppo basse;

III. Che il progetto di riatto ed il preventivo di spesa fu redatto da un tecnico più competente del critico in materia colla risultanza di una massima spesa di L. 3000, tenuto conto dell'ottimo stato del fabbricato e dei prezzi unitari pei lavori di restauro;

IV. Che la recente nuova affittanza dei fondi ex Porzia venne fatta a prezzi superiori di quelli praticati in passato e per la sola Valletta San Vio detenuta per L. 30 annue dall'attuale conduttore, si offrono L. 350, il che fa prevedere anche sul rimanente patrimonio comunale aumenti anzichè diminuzioni;

V. Che infine colla spesa di acquisto e riatto non si potrà certamente nè ora nè in seguito erigere nuovi fabbricati e tanto meno in centro del paese ove non esistono spazi se non acquistando proprietà per demolirle.

E siccome questi sono fatti indiscutibilmente veri non aggiungiamo altre parole.

Marano Lagunare, 31-12-1914.

Fratelli Corso

da Cividale

Un furto all'osteria al Fortino

La scorsa notte ignoti entrarono nell'osteria al Fortino in borgo S. Domenico vi rubarono dal cassetto del banco L. 26.

Il furto venne denunciato alla benemerita.

All'Unione Agenti

L'altra sera si sono riuniti in assemblea i soci per la nomina delle cariche per l'anno 1915 e riuscirono eletti a presidente il sig. Pinni Pio e consiglieri i signori: Baccino Ruggero — Dini Carlo — Fedeli Aldo — Luchitta Antonio — Miiocco Daniele — Tonini Giuseppe.

Patronato scolastico

Ieri si è riunito il Consiglio del Patronato scolastico per la nomina delle cariche scolastiche. Ad unanimità di voti venne eletto presidente il sig. Luigi Suttina, vice-presidente il prof. Borgialli Mario e segretario la sig. Tonini Adele.

da Villa Santina

IL TENTATO SUICIDIO D'UNA SIGNORA

Ieri mattina la signora Giuditta Cimenti conducente il Caffè Centrale, in un momento di sconforto originato secondo la voce generale, da non liete condizioni finanziarie, tentò di por fine ai suoi giorni recidendosi le vene dei polsi e la carotide a colpi di rasoio.

Il famigliari s'accorsero del suo tentativo e prestarono alla poveretta le più amorevoli cure, ma il suo stato è gravissimo e si dispera di salvarla.

da San Vito al Tagliam.

Conferenza agraria

Domenica 10 gennaio alle ore 10.30 nella Sala Municipale di Sacile il dottor Iachen Dorta direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura per i distretti di San Vito al Tagliamento. Pordenone e Sacile terrà una conferenza sul tema: «La bonifica dei Canoi».

da Tarcento

L'asta per la strada di Buia

Ha ieri avuto luogo l'asta per l'esecuzione della strada Buia-Tarcento. Vennero fatte le seguenti offerte:

De Mezzo Eugenio di Maiano il 2 per cento — Nicoloso Gio. Batta di Buia 8.50 per cento — Tondolo Gio. Batta 11 per cento per il primo tronco e 13 per cento pel secondo — Piemonte Gio. Batta di Luigi 9.50 per cento pel primo tronco — S. Secco di Tarcento 9.11 per cento pel secondo tronco — Piemonte Domenico di Luigi 12.25 per cento per il primo tronco e 16.05 pel secondo tronco.

Resta aggiudicata la esecuzione al signor Piemonte Domenico di Luigi. Il dato d'asta era di lire 32.081.43 col ribasso di L. 4400 resta aggiudicato al Piemonte Domenico per L. 27.681.43. I lavori poi avranno inizio entro il 10 corrente.

da Buia

Statistica e movimento popolazione

Nell'anno 1914 nel nostro comune si ebbero: nati in comune 424 nel regno 8 — all'estero 46 — immigrati 87 — totale nati 565.

Morti in comune 202 — fuori comune e all'estero 21 — nati morti 25 — immigrati 84 — totale morti 277.

Matrimoni 115.

Si ha quindi un aumento quest'anno di 288 persone. La popolazione a tutto il 31 dicembre 1914 è di ab. 11774.

da Pordenone

Una serie di furti e di tentati furti

L'altra notte i ladri dimostrarono una grande attività: tentarono inutilmente di entrare nel negozio di pizzicagnolo del sig. Egidio Bortolani, in quello della Cooperativa Ammas ed in quello del sig. Ragnin.

Più fortunati furono nel negozio del sig. Zerbo al quale rubarono carni selvaggine ecc. per un notevole valore.

Conferenza Coccancig

D'iniziativa del costituendo comitato della Associazione Nazionale «Dante Alighieri» questa sera martedì alle ore 8 e tre quarti nella sala della Stella d'Oro gentilmente concessa, lo studente triestino Bruno Coccancig, terrà una conferenza sul tema: «La voce degli irredenti ed il dovere d'Italia».

RUBRICA COMMERCIALE

Contro la speculazione del fallimento

Dalla nostra R. Corte d'Appello è stato pubblicato, in questi giorni, il discorso letto dall'avvocato generale comm. Eliseo Chidoli nella generale assemblea del 6 novembre 1914, per l'inaugurazione dell'anno giuridico 1914-1915.

Riproduciamo integralmente quanto si riferisce ai fallimenti.

Entrando in materia, l'egregio oratore osserva come anch'essa sia troppo spesso involuta di frodi ed inganni che ne favoriscono l'annuale moltiplicazione.

Infatti ho constatato egli continua — che i fallimenti, i quali fra ordinari e piccoli, erano 507 nell'anno 1911, salirono a 1110 nell'anno 1912, e 1319 nell'anno 1913.

Questo *crescere eundo* è molto deplorevole ma deplorarlo non basta, occorre provvedere ai possibili rimedi cercando che il legislatore affretti la sanzione di disposizioni che, meglio di quelle vigenti, tutelino la buona fede commerciale, troppo spesso compromessa dalle arti subdole di negozianti che del fallimento fanno un mezzo turpe di speculazione.

I consigli della scienza e della pratica in proposito non sono mancati ed un'ampia riforma del codice di commercio in questa materia ormai s'impone, se non si vuole perpetuare i gravi abusi contro i quali la coscienza degli onesti si ribella. E valga il vero: al giorno d'oggi si aprono negozi senza capitali, si trova in qualunque modo credito dai fabbricanti che vogliono scaricare i loro magazzini, e dagli innumerevoli commessi viaggiatori avidi di provvigioni, si smaltiscono a qualunque prezzo e non si pagano le merci, avute a fido; da abili ma non sempre onesti computisti si fanno riempire registri e si creano bilanci più o meno mendaci; poi si fallisce ma si domanda il concordato, qualche parente più o meno prossimo ostentando filantropia, che non esiste, interviene a garantire il 5, il 10 raramente il 15 per 0/0, e così il rimanente frodato ai creditori serve a riaprire negozi più ampi, ed a fallire nuovamente per maggiori, e con più lauti disonesti guadagni. In una parola, la piaga dei fallimenti a base di truffa e di frode, è una delle più cancrenose della nostra epoca, ed i rimedi dovrebbero essere seri ed efficaci per essere proporzionati alla gravità del male.

Andrei troppo lungi discutendo sui medesimi; mi sia permesso soltanto accennare, che sia abolita l'attuale procedura per i piccoli fallimenti, sostituendo l'accordo e liquidazione amichevole innanzi al Notaro sotto la direzione del Pretore; che ai giudici delegati ai fallimenti si diano maggiori facoltà e maggiori responsabilità; si limitino le funzioni dei curatori, in modo che sia ad essi impedita ogni collusione coi falliti; si tolga ai Tribunali Civili la abusata facoltà di abolire la azione penale, restringendo almeno l'applicazione dell'art. 839 cod. comm. a pochi ed eccezionali casi, stabilendo ad esempio, che uno dei requisiti sia un riparto non minore del 50 0/0; si interdica al fallito per molto tempo di porsi nuovamente in commercio, nemmeno per interposte persone, nè colle ben conosciute finzioni, comminando in caso di trasgressione una pena che non sia quella della interdizione prevista dall'art. 35 in relazione all'art. 234 cod. pen. ormai riconosciuta dalla giurisprudenza deficente ed inapplicabile ai commercianti; si renda più difficile con accorte severe disposizioni indagative e repressive, la frode di quei creditori i quali, simulando in concorso della maggioranza di accettare un riparto eguale agli altri creditori pattuiscono particolari vantaggi; si ripristini l'arresto personale per i debiti cambiari non soddisfatti, impedendo così che la piazza commerciale si innondi di titoli ed effetti che hanno meno valore della carta che li rappresenta, perchè firmati da gente di cui si potrebbe dire, parodiando il detto del poeta, che un «Rotschild diventa ogni villan che commerciando viene».

Con queste altre simili riforme tradotte in legge si otterrà certamente nella procedura dei fallimenti un sensibile miglioramento, ma nemmeno esse basteranno se il male non verrà combattuto alla radice, procurando che i commercianti, più per impulso interno dell'animo e della coscienza, che per timore delle sanzioni penali, si persuadano, che tanto è ladro chi fallisce come suol dirsi a sacco pieno defraudando i creditori, come lo è il grassatore che affidata, e come lo è il grassatore che spoglia il viandante. E' l'integrità commerciale, è la buona fede che si deve cercare di far imperare nei negozi, perchè è verità indiscutibile che — «leges sine moribus vane proficiunt». Intanto è necessario che la magistratura in attesa di future (ahimè forse troppo future) riforme, applichi le sanzioni del codice vigente, meno mollemente, meno fiaccamente di adesso, bensì con quella energia e rigidità che il bene sociale richiedono, troncando quella corrente di soverchia benevolenza da cui sono favoriti in generale, da parte anche dei magistrati, quei commercianti falliti, che il comm. Palladino con frase geniale nella sua relazione statistica del decorso anno chiamava i beniamini della delinquenza.

La moratoria e il prestito

E' sorto qualche dubbio circa la portata e gli effetti dell'art. 2, lettera C, del R. Decreto, in data 20 dicembre scorso, nel quale è detto che sui depositi a risparmio e in conto corrente devono essere eseguiti rimborsi anche superiori al 20 per cento, del residuo al 31 dicembre, quando siano richiesti per i versamenti che i depositanti e i correntisti dovranno effettuare in seguito a sottoscrizione al prestito nazionale.

Si è cioè domandato se questa disposizione debba essere intesa nel senso che i depositanti potranno richiedere mensilmente la restituzione del 20 per cento, e, inoltre, della somma occorrente per sottoscrivere al prestito e, subordinatamente, se, a questo titolo, potranno chiedere la somma corrispondente all'intero ammontare della sottoscrizione.

Ora è bene di chiarire che l'una e l'altra di siffatte interpretazioni sarebbero errate.

Il decreto di moratoria non dice che oltre al 20 per cento, i depositanti e i correntisti possono ritirare anche le somme occorrenti alla sottoscrizione al prestito, e agli altri scopi indicati nel citato art. 2, ma dice, molto chiaramente, che il 20 per cento potrà essere sorpassato quando la maggior somma richiesta occorra per sottoscrivere al prestito o per provvedere agli altri bisogni nello stesso articolo indicati.

Si deve pertanto intendere che nella maggior somma è compreso il 20 per cento fissato come minimo per il rimborso dei depositi.

Quanto all'ammontare dei prelevamenti da fare sui depositi per la sottoscrizione al prestito, è evidente che esso deve essere ragguagliato al 1 per cento delle somme sottoscritte da prelevarsi all'atto della sottoscrizione, cioè ora al giorno 11 gennaio e al 20 per cento delle somme sottoscritte e assegnate al riparto che avrà luogo per il primo febbraio.

Il R. Decreto parla infatti dei versamenti che i depositanti e i correntisti *dovranno* effettuare in seguito a sottoscrizione del Prestito nazionale», parla, cioè chiaramente dei versamenti *obbligatori*, nelle misure accennate, non già dei versamenti facoltativi che i sottoscrittori possono fare anticipamente, a liberazione completa.

Il prossimo Congresso dei ragionieri

Di questi giorni si è riunita a Genova, la Commissione esecutiva del Congresso nazionale dei ragionieri professionisti, sotto la presidenza del comm. David Viale. Erano pure presenti il vice-presidente cav. Carlo Porta, il segretario generale prof. Ettore Cavalli ed il segretario dottor Angelo Cortinois.

Presa in esame la proposta di convocare il congresso al più presto possibile la commissione, considerato essere presumibile che le condizioni politiche attuali non abbiano per qualche tempo a modificarsi e, ritenuto che dovevasi assecondare il voto del convegno tenuto a Milano sulla fine del scorso novembre reclamante la sollecita convocazione del congresso, delibera di fissare definitivamente la data di convocazione del Congresso Nazionale dei Ragionieri Professionisti ai 14 15 16 e 18 febbraio 1915.

La Commissione procedette poi alla nomina dei relatori dei vari temi, di cui prossimamente si avrà l'elenco, e completò il Comitato chiamando a farvi parte il rag. Antonio Colombini come altro segretario ed i rag. Enrico Delpino, Carlo Pergugotti e Giacomo Taraoglizzi come vice segretari.

Cronaca Cittadina

A Trieste attendono i bersaglieri

Giorni fa, in un negozio di giocattoli, a Trieste, si è svolto tra il venditore e una signora il seguente dialogo, di cui garantiamo l'autenticità.

— Vorrei un bersagliere, per il mio bambino...

— Le piace questo, Signora?

— E' troppo piccolo. Non ne avrebbe di più grandi?

— Quelli, Signora, verranno in primavera.

Nessuna deroga al divieto d'esportar riso

Roma, 4. — Il Ministero delle finanze comunica: Di fronte al numero delle domande finora presentate per ottenere una deroga al divieto d'esportazione del riso per un quantitativo oltre i sette milioni di quintali e quelle che continuamente affluiscono al ministero delle finanze, si crede opportuno avvertire gli interessati che perdurando le condizioni generali che indussero il governo a emanare nello scorso novembre ogni concessione, rimane attualmente fermo il divieto d'esportazione; quindi non può essere presa in considerazione domanda alcuna di proroga nè data affidamento di sorta in proposito per lo avvenire.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Questa sera nuovo programma attraente. Si rappresenterà:

UN VIAGGIO DELLA COLONIA ALPINA PER FELTRE. Assunzione panoramica dal vero.

LA RINUNZIA. Dramma in 3 atti della premiata Casa Cines di Roma.

IDILLIO INTERROTTO. Scena comica.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.

Domani nuovo programma.

APPENDICE DEL «PAESE» 122

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

varcare la soglia, e s'avanzò, piano piano, sulla punta dei piedi.

Tutti gli altri lo imitarono, e la camera s'empì poco a poco e con tal silenzio come se coloro fossero i più umili e devoti cortigiani. Molto al di là della porta scorgevansi le teste di chi non avendo osato entrare, si alzava in punta dei piedi. D'Artagnan vedea tutto da una fessura praticata nella cortina: nell'uomo che entrò per il primo riconobbe Planchet.

— Signore, disse a Planchet la regina che in lui ravvisò il capo di quella banda, desiderate vedere il re, e v'ho mostrato io stessa mio figlio. Accostatevi, guardate e dite se vi pare sia stata mai in noi volontà di fuggire.

— No certo, rispose Planchet un po' stordito dall'inaspettato onore che riceveva. — Direte dunque ai miei buoni parigini, ripigliò Anna d'Austria con un sorriso, sull'espressione del quale d'Artagnan non prese abbaglio, che avete veduto il re addormentato, e la regina che stava anch'ella per andare a letto. — Lo dirò e quanti m'accompagnano lo diranno al pari di me; però... V. M. mi perdoni, disse Planchet, ma gli è proprio il re che dorme in quel letto? La regina trasalì. — Se v'ha qualcuno fra voi che conosca il re, diss'ella, s'accosti, e dica se la dorme o no S. M.

Un uomo ravvilupato in un mantello, entro le cui pieghe nascondeva il volto, s'accostò, e chinandosi sul letto, guardò. Per un istante d'Artagnan credette che colui covasse qualche mal disegno, e portò la mano alla spada; ma nel movimento fatto abbassandosi, l'uomo scoprì una parte del volto, e d'Artagnan riconobbe il coadiutore. — E' proprio il re, disse colui alzandosi. Dio benedica S. M. — Sì, ripetè a mezza voce il capo; Dio benedica S. M.

E tutti coloro che entrarono furiosi, tratti ad una tenera commozione, benedirono, al reale fanciullo.

— Ora, disse Planchet, ringraziamo la regina e ritiriamoci.

Tutti inchinaronsi ed uscirono, tutti tronfi e contenti.

— Sciagurati! mormorò la regina, pagheranno caro il loro ardimento, ecn io che ve lo prometto.

Poi volgendosi a d'Artagnan: — Signore m'avete dato stasera i migliori consigli che abbia ricevuto in vita mia. Continuate: che dobbiam fare adesso? Possiamo partire? — Non ha che discendere dalla scala segreta e mi vedrà alla porta. — Andate, disse la regina, vi seguo.

D'Artagnan discese, la carrozza era al suo posto; il moschettiere stava sulla serpa. Il luogotenente prese l'involto dato a Bernouin, ed era, il lettore se lo ricorderà, il cappello e il ferraiuolo del cocchiere del Gondy. Pose il ferraiolo sulle spalle, calcò il cappello in testa. Il moschettiere discese dalla serpa.

— Signore, disse d'Artagnan, porrete in libertà il vostro compagno che tiene d'occhio il cocchiere. Monterete sui vostri cavalli, andrete a prendere in via Tiquetonne, albergo della Capretta, il mio cavallo e quello del signor du Vallon, a cui porrete sella e bardami da guerra, poi li farete uscir da Parigi, e conducendoli a mano vi porterete al Corso-Regina. Se al Corso-Regina non trovate alcuno, andrete a S. Germano. Servizio del re!

Il moschettiere s'allontanò per obbedire agli ordini ricevuti. D'Artagnan salì sulla serpe. Aveva le pistole alla cintola, un moschetto al piede, la spada dietro di lui. La regina comparve seguita dal re e dal duca d'Angiò suo fratello.

— La carrozza del Coadiutore! esclamò Anna indietreggiando. — Sì, disse d'Artagnan; sono io che guido.

La regina mandò un grido di meraviglia e salì nella carrozza. Venite, Laporte, disse la regina. — Come, madama, notò il cameriere, nella stessa carrozza delle M. V. — Non si tratta stasera d'etichetta, ma della salute del re.

Chiusi gli sportelli, la carrozza partì volando per la via Richelieu. Giunta alla porta, il capo-posto s'avanzò a capo d'un dodici uomini, con una lanterna in mano. D'Artagnan gli fece cenno d'accostarsi. — Riconoscete la carrozza? domandò al sergente. — No. — Guardate lo stemma.

Il sergente accostò la lanterna allo stemma. — E' quello del Coadiutore. — Zitto, fa una scappatina con madama di Guémenée. Il sergente si mise a ridere. — Aprite la porta, diss'egli. So chi è. Poi accostandosi alla portiera aggiunse: — Buon divertimento monsignore. — Imprudente! esclamò d'Artagnan mi farete scacciare.

La porta cigolò sue cardini e d'Artagnan vedendo la strada aperta menò una scudisciata sui cavalli che partirono di gran trotto. Cinque minuti dopo avevano raggiunto la carrozza del cardinale. — Mousqueton, gridò d'Artagnan, alzate gli sportelli di S. M. — E' lui, disse Porthos. — Travestito da cocchiere! esclamò Mazzarino. — E con la carrozza del Coadiutore disse d'Artagnan. — Corpo di *bacco! monsou* d'Artagnan, gridò Mazzarino, voi valete quant'oro pesate.

LVI. — Come d'Artagnan e Porthos guadagnarono l'uno duecentodiciannove e l'altro duecento quindici luigi a vender paglia.

Mazzarino voleva partir subito per San Germano, ma la regina dichiarava avrebbe aspettato le persone alle quali avea dato convegno. Offrì però al cardinale il posto di Laporte. Il cardinale accettò e passò da una carrozza all'altra. Non senza motivo s'era sparsa la voce che il re dovesse in quella notte abbandonare Parigi; dieci o dodici persone aveano saputo dalle sei di

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.55.

Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.

Venezia 4.30 O., 5.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.

San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47

S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47, 14.23.

Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15

San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.40, A. 17, D. 19.47.

Cormons O. 7.33, D. 11.9 12.50, A. 15.25, A. 19.41.

Venezia A. 2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.30, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A. 23.

Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.49.

S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 12.56 O. 17.02.

Cividale A. 7.45, O. 9.29 O. 14.18, O. 18.41, 21.38.

San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.18.

LA "PATRIA DEL FRIULI,,

e i suoi rapporti con gli emissari di Berlino

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *Paese*,

non ostante sia stata svergognata come si meritava, la *Patria del Friuli* continua a pubblicare i telegrammi che le sono pagati dal governo tedesco o austriaco. Si vede che la *Patria del Friuli* non vuole o non può rompere i suoi rapporti con gli agenti dei governi stranieri. Però mi sembra che invece di ornare i dispacci in questione, con tanto di *nostro telegramma*, potrebbe farli precedere da un: *pagato dal governo di Berlino o di Vienna.* Sarebbe pretendere troppo?

Grazie e saluti.

Il solito irredento che continuerà

Il prestito nazionale

Preceduto già da numerose prenotazioni, è stato ieri il primo giorno in cui presso la Banca d'Italia e gli Istituti di credito autorizzati, si è ufficialmente aperta la pubblica sottoscrizione al Prestito Nazionale di un miliardo in obbligazioni 4.50 per cento, stabilito con Regio Decreto del 19 dicembre 1914.

Giudicando dai primi risultati è grande la compiacenza nostra nel constatare con quanto slancio il pubblico friulano, non secondo ad alcuno in tutto ciò che concerne la grandezza della Patria, abbia risposto all'invito del Governo, dando così una nuova nobile manifestazione del suo patriottismo.

A fianco di cospicui sottoscrittori figurano in buon numero le piccole quote, che con maggiore eloquenza dimostrano come in tutte le classi sociali sia vivo il desiderio di cooperare al successo di questa sottoscrizione, che dal campo finanziario si solleva verso una più alta idealità che è il prestigio economico e morale del nostro Paese.

Tra le sottoscrizioni notevolissime degli Istituti di credito della Città e Provincia rileviamo quello della BANCA DI PORDENONE, il cui consiglio d'amministrazione nella sua seduta di ieri, ha deliberato di sottoscrivere 3000 lire.

E non dubitiamo che nei giorni successivi fino all'11 corrente, ultimo termine utile alla sottoscrizione, non vedremo che ripetersi l'entusiasmo delle prime ore.

Per il Patronato Scolastico

Si è ieri nel pomeriggio radunata in Municipio la Commissione per il Patronato Scolastico.

Venne concretato lo Statuto che da tempo era allo studio e che sarà sottoposto nelle prossime sedute all'approvazione della Giunta e del Consiglio Comunale.

Camera di Commercio

Esportazione delle merci in Francia

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio telegrafò alla Camera di Commercio:

«Per recente disposizione del Governo francese tutte le merci che sono inviate in Francia dai Paesi neutrali anche in transito dovranno d'ora innanzi essere accompagnate da certificato d'origine. Questi certificati per i quali non occorre la legalizzazione consolare sono emessi dalle Dogane dei Paesi d'origine e tali certificati dovranno indicare il luogo d'origine della merce, certificare che questa merce non è esportata a scarico di una bolletta a cauzione di uscita dal Magazzino generale o di transito, di una bolletta di deposito o di un lascia passare. Le spedizioni fatte da persone di passaggio non saranno ammesse all'esportazione in Francia altro che nel caso in cui tali persone o le Società che effettuano il trasporto abbiano in anticipo dimostrato che esse non appartengono ad una Nazione in guerra con la Francia»

Notai trasferiti

Roma 4 — Il Bollettino Giudiziario reca:

Nussi notaro residente nel comune di Meduno traslocato a Milano.

Minini notaro residente comune Fagagna distretto notarile di Udine traslocato comune di San Daniele del Friuli stesso distretto.

Un incidente di vettura

Nel pomeriggio di ieri il noto sportmann sig. Giorgio Pontoni guidava nei pressi di Porta Aquileia un bellissimo cavallo attaccato ad una military.

Al sopraggiungere del tram l'animale s'imbizzarrì e, non potuto trattenere, portò il ruotabile a cozzare contro un palo di sostegno della conduttura elettrica.

Il fatto che poteva aver serie conseguenze non portò che allo sfasciamento della bella military.

Ci congratuliamo col sig. Pontoni per lo scampato pericolo.

Un notevole successo francese nell'Alta Alsazia

Parigi, 4. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le sole notizie che siano pervenute finora sono relative alla situazione nell'Alta Alsazia ove i combattimenti sono continuati violentissimi nella regione di Cernay. La notte scorsa le nostre truppe persero e poi ripresero il quartiere della chiesa a Steinbach e stamane si impadronirono dell'intero villaggio. Le opere tedesche ad ovest di Cernay (collina 425) prese da noi ieri furono perdute per un istante la notte scorsa in seguito ad un violentissimo contrattacco, ma i tedeschi non poterono mantenerle e questa posizione rimane nelle nostre mani.

La Francia si approvvigiona in Russia

Trieste 4 — Il «Piccolo» riceve da Basilea 3:

Il «Baseler Nachrichten» reca che il consiglio dei ministri russo aderì alla proposta del Governo francese di acquistare dalla Russia 25 milioni di pud di grano e sei milioni di pud di zucchero.

Francesco Giuseppe accetta la proposta del Papa

per lo scambio dei prigionieri inabili

Vienna, 5. — Il Papa inviò il 31 all'Imperatore Francesco Giuseppe il seguente telegramma. Fiduciosi nei sentimenti di carità cristiana da cui V. M. è ispirata preghiamo V. M a terminare quest'anno funesto e ad aprire il nuovo anno con un'opera di magnanimità sovrana accettando la nostra proposta che fra gli stati belligeranti abbia luogo lo scambio dei prigionieri di guerra da considerare da ora in poi inabili al servizio militare.

L'Imperatore rispose col seguente telegramma:

Sono profondamente commosso dei sentimenti di carità cristiana che ispirarono Vostra Santità nella sua magnanima iniziativa tendente allo scambio dei prigionieri di guerra riconosciuti inabili al servizio militare

Ho già telegraficamente incaricato il mio ambasciatore presso la Santa Sede di informare il Cardinale Segretario di Stato che il mio Governo accetta di cuore in massima questa generosa idea e si affretterà ad intavolare trattative cogli stati interessati per giungere alla pratica realizzazione della proposta di Vostra Santità.

IL COMMERCIO DEI NEUTRI E L'INGHILTERRA

WASHITON 5. — L'ambasciatore d'Inghilterra informò il governo degli Stati Uniti che il valore dei carichi di merci di trementina e resina sequestrati sarà rimborsato se queste merci furono imbarcate prima che venissero dichiarate contrabbando di guerra.

Il rame imbarcato prima di essere dichiarato contrabbando di guerra sarà parimenti rimborsato oppure il carico sarà restituito al suo proprietario.

L'ambasciatore inglese soggiunse che nessun carico per l'Italia fu trattenuto a Gibilterra dopo il 4 dicembre scorso.

I negoziati continuano per sopprimere l'imbarco del caucciù.

I gravi ed oscuri avvenimenti albanesi

Come si svolse l'azione italiana a Durazzo

ROMA 4 — Sul bombardamento operato dalle nostre navi «Sardegna» e «Misurata» a Durazzo, la «Tribuna» raccoglie queste notizie:

«La domanda degli insorti alle autorità di Durazzo, sarebbe stata fatta in nome del Governo turco. Gli insorti su istigazione degli ufficiali giovani turchi che li comandano, chiesero cioè la consegna dei ministri di Serbia e Francia, nella loro qualità di rappresentanti di Stati in guerra colla Turchia. La domanda, in sè, è incomprensibile, perchè il diritto internazionale prescrive che i rappresentanti diplomatici degli Stati ostili siano rilasciati e messi in condizioni di raggiungere senza ostacoli il loro territorio. Gli insorti volevano invece farne degli ostaggi.

Le autorità di Durazzo risposero naturalmente in modo negativo e gli insorti, poco dopo la mezzanotte, attaccarono con la fucileria e con qualche pezzo d'artiglieria, che sostenne un rado duello con l'artiglieria di Essad Pascià. Più tardi si delineò chiaramente un attacco alla città, che era già investita da varie parti. Il governo albanese chiese allora soccorso alle nostre navi, che tirarono qualche colpo in direzione della linea d'attacco. Intimoriti evidentemente dall'intervento delle due navi, tra cui era la maestosa «Sardegna», che possiede molti cannoni di medio calibro, gli insorti cessarono quasi subito il fuoco. All'alba i rappresentanti della Francia e della Serbia, gli italiani che lo vollero e i membri delle colonie estere, presero imbarco sulle nostre navi.

Evidentemente questi avvenimenti avranno un seguito, ma anche di fronte si deve ritenere che il nostro governo debba e voglia rimanere ferma decisione di non prendere parte diretta con forze militari alle competizioni albanesi».

Il «Giornale d'Italia» poi, dice, che gli avvenimenti precipitano ora nell'Albania centrale, ove ormai non restano che i gheghi di Dibra e qualche altro gruppo di armati fedeli alla causa di Essad Pascià.

E' facile intendere, continua il *Giornale d'Italia*, che dopo il ripiegamento delle truppe di Essad dalle colline di Raskul, e di questi ormai non resta che l'estrema difesa della città minacciata da tutte le parti, e fra qualche giorno interamente accerchiata.

La propaganda austro-turca ha potuto facilmente guadagnare terreno e rivolgere contro Essad Pascià la maggioranza delle popolazioni musulmane di Siak, Tirana, Pachini, Kavaja, Elbassan e di tutta l'Albania centrale.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo — Tip. Editrice

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al "PAESE,,)

In febbraio 500.000 rumeni entreranno in territorio ungherese e l'Italia farà la guerra

PARIGI, 4 — L'on. Diamandy, deputato al Parlamento Rumeno presidente della Società dell'amicizia franco-rumena, che fu di recente anche in Italia, ha fatto al «Petit Parisien» alcune dichiarazioni per precisare la politica adottata dalla Rumenia nella crisi europea, politica di cooperazione militare colla Triplice Intesa e coll'Italia:

«L'intervento armato della Rumenia contro l'Austria-Ungheria, è ormai assicurato. In febbraio, ovvero ai primi di marzo al più tardi, quando la stagione dei grandi freddi sarà passata, quando le munizioni necessarie saranno state ricevute, quando la flottiglia dei monitori rumeni potrà risalire il Danubio e minacciare eventualmente Budapest, 500 000 rumeni entreranno sul suolo ungherese».

Il signor Diamandy, pur ritenendo esagerata l'opinione che la Rumenia sia infeudata alla politica austro ungherese, riconosce però che per l'errore della Russia nel 1878, quando fu tolta la Bessarabia alla Rumenia, questa agiva nell'orbita della Triplice Alleanza. Ma da vari anni personalità spiccate tendevano ad una politica di riavvicinamento alla Triplice Intesa. La visita dello Czar a Costanza valse a dissipare quasi completamente la diffidenza che era sorta tra Bucarest e Pietrogrado.

Il Diamandy fa notare le difficoltà di ordine politico militare ed economico in cui si trovò il suo paese allo scoppio della guerra ed aggiunge:

«All'ora attuale la nostra attitudine è bene chiara: noi dobbiamo far trionfare le nostre rivendicazioni territoriali ed antiche a spese dell'Austria-Ungheria. Ciò che ritarda la nostra entrata in campagna è la preparazione diplomatica e militare.

Noi non vorremmo usare le nostre forze impegnandoci in nuova guerra balcanica. La Rumenia è in grado di mettere sul piede di guerra un minimo di 500.000 a 600.000 uomini ben allenati e di alto valore militare.

Senza voler impegnare nessuno, io credo anche che una dichiarazione di guerra da parte nostra trascinerebbe l'Italia. I fratelli latini non si rifiuteranno ad iscrivere delle magnifiche pagine nella storia rispettiva e così avranno anche il vantaggio morale di affrettare la conclusione della pace.

L'arrivo sul campo di battaglia di un milione e 500 000 uomini freschi, imporrà indubbiamente la capitolazione all'Austria-Ungheria, ciò che metterebbe l'armata tedesca nella impossibilità di resistere alla pressione russa e di difendere la linea dell'Oder, quest'ultima salvaguardia di Berlino».

Otto comuni ungheresi occupati dai russi

Parigi 4 — La *Liberté* ha da Pietrogrado:

Le truppe russe hanno invaso otto comuni dell'Ungheria. Parecchie divisioni austriache sono accerchiate nei Carpazi.

Il Marocco dichiarato colonia francese?

TRIESTE, 5. — Il «Piccolo» riceve da Ginevra 3: Il «Herald» reca che il Marocco fu dichiarato colonia francese.

I russi attraversano la Bucovina

In vista della frontiera Austro-Rumena

Pietrogrado 5. — Il comunicato del grande stato maggiore in data del 5 dice: Nella giornata del 3 nessun importante cambiamento sul fronte della riva sinistra della Vistola. In numerosi punti si svolsero combattimenti di artiglieria abituali e azioni staccate.

Una lotta più accanita si è svolta nella notte del 2 nella regione di Boimoff ove i tedeschi dopo un energico attacco forzarono una trincea russa ma furono immediatamente sloggiati da un contrattacco e abbandonarono sei mitragliatrici e numerosi prigionieri.

Nella Galizia occidentale il 2 progredimmo e facemmo oltre mille prigionieri: ci impadronimmo di parecchi cannoni e mitragliatrici.

Nella stessa regione al Colle di Uszok facemmo numerosi prigionieri prendemmo parecchi cannoni mitragliatrici Nella stessa regione si arrese un intero battaglione austriaco con undici ufficiali di stato maggiore di una colonna nemica cui il capo era ferito e cadde in nostro potere con tutti gli archivi.

Sull'estrema alla sinistra i russi attraversarono tutta la Bucovina ed occuparono Sottesbava che dista una versta dalla frontiera austro-rumena.

Il telefono del Paese porta il N 2.11